

# Battiato, un cd per riempire «Il vuoto»

**CD** Dura solo mezz'ora, ma con «Il vuoto» l'artista ha inciso un bel pop cosmopolita e onnivoro come ai tempi del «Cinghiale bianco». Ora sta montando un film su Dio

di Diego Perugini

**U**na mezz'oretta di musica e stop. Ma concentrata, intensa e originale. Come ai bei tempi di *La voce del padrone* e *L'era del cinghiale bianco*, gli album bestseller del Battiato popstar che fu. Nove canzoni nuove ha partorito l'artista siciliano, da poco nei negozi con *Il vuoto*, che già dal titolo anticipa giochi di parole e riferimenti molteplici. Senso di vuoto e vuoto di senso, per esempio. Che nella title-track (e primo singolo) si traduce in un'angosciosa riflessione sulla frenesia assurda del nostro tempo, dove davanti a tutto si mette la libertà di fare ciò che si vuole, tralasciando la cosa più importante: la conoscenza di se stessi. Battiato filosofo contemporaneo a colpi di rock, col supporto del solito professor Sgalambro e l'impeto energetico di una hard-band al femminile, le Mab. Un pezzo tirato e vagamente claustrofobico, corredato da un videoclip che ironizza sulle logi-

che del business musicale, con Battiato nei panni del manager furbacchione di un giovane gruppo e Sgalambro in quelli di un impresario a caccia di talenti. Altre volte le atmosfere si rilassano e incontrano melodie familiari, come nell'emozionante *Niente è come sembra*, titolo anche del film che Battiato sta finendo di montare. E che s'annuncia ancora più «tosto» del precedente *Musikanten*, all'epoca piuttosto maltrattato dalla critica: «È un dialogo teologico sull'esistenza di Dio. Un film forte, estremo, che non concede niente al meccanismo cinematografico classico. Insomma, lo spettatore dovrà fare qualche sforzo per seguirlo», spiega. Tornando al disco, il tema prediletto resta quello dell'individuo che cerca una sua collocazione in questo grande «vuoto». Ne parlano canzoni come *Io chi sono?*, *The Game Is Over* e la conclusiva *Stati di Gioia*: il tono è semplice, mentre le musiche sposano un pop cosmopolita e onnivoro, che mescola elettronica, cultura orientale, echi classici, graffi tecnologici e molto altro ancora. E, alla fine, le risposte sono tante, diverse per ognuno di noi: «Io, per esempio m'inebrio nel vedere una nuvola che si muove in un cielo terso. E nel sentire i profumi, che mi danno un senso di conoscenza dell'esistenza». Nel suo futuro, forse, una capatina a Sanremo come ospite. E, a luglio, un tour. «Faccio musica con grande divertimento da quando ero ragazzo. Il successo non ha mai inciso più di tanto sulla mia ispirazione: insomma, se anche le gentesmettesse di ascoltare i miei dischi non mi dispererei di certo. Confesso: tra una serata a casa e una su un palco, sceglierei di sicuro quella fra le mie quattro mura».



Franco Battiato

**ESPERIENZE** Musical Box, cloni di Gabriel & co.

## È un viaggio nel tempo o sono i Genesis live?

**A**ltro che Borges, altro che il gioco dei doppi, dei tripli, delle identità speculari: una scheggia perfetta di passato è piombata su di noi, un po' come in un film di fantascienza. Per essere più precisi, una donazione di un concerto dei Genesis del 1973. Sul palco c'è un uomo identico al Peter Gabriel di 35 anni fa che non è Peter Gabriel, e un uomo identico al Phil Collins di 35 anni fa che non è Phil Collins e via dicendo... una

sorta di caleidoscopio magico: i costumi, le scenografie, gli strumenti, le diapositive proiettate sullo sfondo, le sonorità, le voci e, ovviamente, le canzoni. Tutto uguale, quasi perfettamente uguale, ai vecchi Genesis. I movimenti del cantante, persino i piccoli difetti vocali del giovane Gabriel, gli accenti e le battute tra un pezzo e l'altro, che all'epoca venivano improvvisate lì per lì, e che oggi vengono ricostruite fin nel dettaglio più immaginabile.

Il Tendastrice di Roma era pieno come un uovo, sabato sera. Sul palco i Musical Box, band canadese diventata celebre perché capace di ricreare con assoluta adesione filologica i concerti dei Genesis del periodo «classico», ossia tra il '71 e il '74, quelli molto teatrali e «progressive». Musicisti di notevolissime capacità strumentali e di notevolissime capacità mimetiche, questi Musical Box. Meticolosi, per dirla tutta. Creatori di una specie di cortocircuito emozionale per gli spettatori. Prendete il bis: c'è un disco, Genesis Live, in cui prima dell'ultima canzone si sentono le urla dal pubblico: «The Knife! The Knife!». E così sabato, al Tendastrice, qualcuno gridava «The Knife!», clonando l'entusiasmo di un concerto di 35 anni fa. Borges? È in brodo di giugiole.

Roberto Brunelli

**IL CONCERTO** Oltre due ore di show

## Fiorella Mannoia tra l'Italia e il Brasile Vieni da chiedere il bis

di Silvia Boschero / Roma

**S**e fino ad oggi un concerto di Fiorella Mannoia ha significato un viaggio dentro il carattere introverso della migliore canzone italiana, da oggi è divenuto qualcosa di più, ha assunto un doppio carattere, aggiungendo l'umore estroso della musica popolare brasiliana a cui la nostra ha dedicato il suo ultimo album. Un viaggio verticale, digerito e reinterpretato con la sfrontatezza e la professionalità che lei e i dieci musicisti che l'accompagnano percorrono senza risparmiarsi. È una serata che dopo due ore abbondanti ha la capacità di lasciarti sazio ma allo stesso tempo con un briciolo di appetito, magari quello che, tornati a casa, ti spinge a ritirare fuori le esecuzioni originali, o l'ultimo disco della stessa Mannoia, per scoprire cosa ha cambiato dal vivo, cosa si è inventata stavolta assieme al suo chitarrista e produttore Piero Fabrizi. Si accendono le luci sul palco della sala Santa Cecilia di Roma e iniziano avvolgenti le no-

te di *Aguaplano*, il Paolo Conte amato da Fiorella assieme a quello di *Messico e nuvole*. Ma è subito tempo di «onda tropicale», quella che l'ha travolta facendole incidere l'ultimo disco di duetti con i migliori autori brasiliani e che esplose fragorosa con l'interpretazione di *Cravo e canela* di Milton Nascimento. Un festoso fluire di brani di Djavan, Jorge Ben, Sergio Mendes, Carlinhos Brown, Chico Cesar, una bella *Senza paura* (di vanoniana memoria), su cui brillano la versione di *Vivo di Lenine* e de *Il culo del mondo* di Veloso, splendidamente tradotte e arrangiate nonostante l'oggettiva difficoltà dei testi. Due testi complicatissimi che giocano sulle assonanze timbriche e di significato con abilità da enigmisti. E poi i grandi classici, gli impedibili di ogni tour della Mannoia: *Bubola (Il cielo d'Irlanda)*, *Ruggeri (Quello che le donne non dicono)*, *Vasco Rossi (Sally)*, l'immane *Ivano Fossati*, anche un omaggio a Sergio Endrigo (*Io che amo solo te*). E un'inattesa *C'è tempo*, tratta dal recente album di Fossati *Lampo viaggiatore*, che Fiorella introduce così: «Appena sentito il disco ho chiamato Ivano e gli ho detto: lo sai vero che questa la canterò subito?». Il tour prosegue il 20 a Trieste, il 22 a Brescia, il 24 a Padova, il 26 a Verona, il 28 a Varese, e via così in tantissime città italiane a marzo e aprile.

**La cantante è generosa nelle interpretazioni dei brasiliani come dei suoi amici italiani**

IV Congresso DS 2007

# LA NOSTRA FORZA E LE NOSTRE IDEE PER IL PARTITO DEMOCRATICO

Andrea De Maria

Roberto Montanari

Sonia Masini

Sergio Cofferati

Vasco Errani

Manifestazione pubblica

## Bologna

PalaDozza · Piazza Azzarita

Lunedì 19 febbraio

ore 21

# Piero Fassino

Conduce la serata Andrea Mingardi

presentazione della mozione congressuale

Ds Emilia-Romagna  
www.ds Emilia-Romagna.it

Ds Bologna  
www.ds Bologna.it

